

Un somalo racconta l'omicidio di Ilaria e Miram

«Volevano rapirli per punire l'Italia»

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, gli inviati del Tg3 assassinati il 20 marzo a Mogadiscio, non dovevano essere uccisi, ma sequestrati da una banda di «morian» alla ricerca di soldi per pagare gli avvocati. Lo afferma un ex-bandido somalo che avrebbe parlato con gli assassini. Questi ultimi sarebbero stati catturati con la maniera «forte» dagli italiani e avrebbero preparato una sequela di uccisioni. La banda preparerebbe altri sequestri di italiani.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOGADISCIO. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, gli inviati della Rai trucidati a Mogadiscio, non dovevano essere uccisi, ma soltanto rapiti ed il denaro del riscatto avrebbe dovuto consentire ai sequestratori di pagare gli avvocati che li avevano fatti uscire di prigione circa un mese fa.

Il gesto sarebbe stato anche una vendetta contro i militari italiani che circa un anno fa li catturarono e contro i poliziotti somali che in quella occasione li picchiarono brutalmente (uno dei banditi non sarebbe più in grado di camminare).

La morte dei due giornalisti è stato «un incidente di percorso» (del quale gli stessi banditi sarebbero molto dispiaciuti) provocato dalla reazione della scorta, che aveva sparato contro gli assalitori.

È la ricostruzione che emerge da alcune testimonianze raccolte nella capitale somala a due settimane dal duplice delitto. Si tratterebbe della «pista» più credibile tra quelle seguite finora dalla polizia somala che cerca di fare luce sull'eccidio.

Due giornalisti del Tg3 sono stati uccisi domenica 20 marzo poco lontano dalla ex-ambasciata italiana a Mogadiscio ormai abbandonata dai militari.

I dettagli sono stati raccontati da un «ex-morian» (gli ex combattenti della libertà diventati in molti casi banditi e rapinatori) di nome Osman, riuscito ad entrare in contatto con qualcuno del «commando» che ha compiuto il duplice delitto.

«Ci dispiace che Ilaria e Miran siano morti - avrebbe detto il bandito - ma noi dobbiamo trovare soldi per gli avvocati». Il bandito avrebbe poi pronunciato nuove minacce indirizzate ai pochi italiani che ancora si trovano in Somalia: «Prima o poi - avrebbe detto il «morian» - due italiani li sequestreremo».

Agli inizi del 1993 i caschi blu italiani, che ancora si trovavano a Mogadiscio e partecipavano alle operazioni contro i «signori della guerra», sequestrarono ingenti quantitativi di armi nei

quartieri di Mogadiscio nord e arrestarono numerosi banditi che compivano rapine ed aggressioni al personale delle organizzazioni umanitarie. Una delle operazioni italiane fu molto applaudita dalla popolazione perché consentì la cattura di un capobanda molto violento e di numerosi suoi aiutanti. I militari non furono «gentili» con i malfattori, anche perché questi tentarono di sfuggire all'arresto sparando contro di loro.

I banditi catturati dagli italiani vennero consegnati alla polizia somala. Gli agenti, da poco «reinte-

grati» nei ranghi, sia per dimostrare efficienza, sia per vendicarsi di antichi torti, rincararono le dosi malmenando pesantemente i prigionieri.

Anche nella prigione in cui furono rinchiusi, a Mogadiscio sud, i banditi, quasi tutti del clan Abgal (quello di Ali Mahdi, a quel tempo non ancora riappacificato con il clan di Aidid, che controlla la parte sud), non solo non furono curati per le percosse ricevute, ma furono ulteriormente maltrattati.

Ad un anno di distanza dalla cattura, una parte di quei banditi ha riottenuto la libertà grazie ai buoni auspici di alcuni avvocati somali che hanno dovuto pagare ingenti somme di denaro per il loro rilascio. «Tutti questi conti vanno saldati» - ha detto l'interlocutore ad Osman, l'ex-morian che sarebbe venuto in contatto con i membri del commando che ha compiuto l'agguato. Secondo la stessa fonte il gruppo di banditi, nonostante l'«incidente» di Ilaria e Miran, continua a pianificare un sequestro di italiani che consenta loro di recuperare il denaro necessario per pagare gli avvocati che li hanno fatto uscire di prigione.

La banda avrebbe anche in programma di vendicarsi degli anziani e dei capiclan che dettero agli italiani indicazioni utili per il loro arresto. Un poliziotto somalo è già stato ucciso nelle settimane precedenti l'agguato ai giornalisti e la sua divisa fu indossata da uno dei sequestratori «per gettare discredito sulla polizia».

«Erano ben organizzati» - riferisce Osman - oltre alla Land Rover blu con targa degli Emirati Arabi avevano nascosto poco lontano dall'hotel Amara un'altra automobile, un pick-up molto ammassato pronto ad intervenire durante le fasi del rapimento. Sulla Land Rover erano sette uomini, ed uno di questi vestiva appunto la divisa sottratta al poliziotto assassinato di recente a Mogadiscio.

Dopo aver tagliato la strada alla vettura dei giornalisti, quattro uomini armati, uno con una pistola belga con caricatore da 14 colpi e gli altri con mitra Kalashnikov, scesero dalla Land Rover per sequestrare gli italiani. La scorta però cominciò a sparare alcuni colpi ed essi furono costretti a rispondere al fuoco, senza troppa attenzione. In un primo tempo - aggiunge il testimone - quando l'auto dei giornalisti fece retromarcia, i banditi tentarono di inseguirla a piedi perché non si erano accorti di aver ucciso Ilaria e Miran. Poi, però, scapparono quando uomini del quartiere cominciarono a sparare contro di loro.



Turisti italiani davanti all'Hotel Forte Grand dopo l'incendio

Zahran Epa

Trappola di fuoco a Amman Brucia l'albergo, muore turista italiano

■ AMMAN. Un turista italiano è morto ed altri sei sono rimasti feriti (uno in modo grave) in un incendio divampato ieri, alla prime ore dell'alba, nell'hotel Forte Grand Hotel, uno dei più lussuosi e moderni della capitale giordana, vi erano 420 ospiti.

Il bilancio è stato confermato dai medici dell'ospedale «Palestina», situato a poche centinaia di metri dall'albergo dove è avvenuto il rogo. La vittima si chiamava Ottorino Nichele; era originario di Vicenza, aveva 53 anni ed era in viaggio turistico in Giordania accompagnato dalla moglie. L'uomo è morto a causa di un infarto che lo ha colpito mentre scendeva precipitosamente con la moglie, accettato dal fumo, i quattro piani di scale che lo separavano dall'ingresso dell'hotel. Quando si è accasciato, Nichele è stato trasportato dai soccorritori nel vicino ospedale, ma all'arrivo non c'era più nulla da fare.

Ottorino Nichele, il turista italiano morto per infarto, si trovava in vacanza nella capitale giordana assieme alla moglie Rosetta Passarini, 53 anni. Erano partiti dieci gior-

Un turista italiano è morto ed altri sei sono rimasti feriti (uno in modo grave) in un incendio divampato ieri, alla prime ore dell'alba, nell'hotel Forte Grand, uno di più lussuosi e moderni alberghi di Amman. Quindici i feriti.

propagate a tutti gli otto piani del moderno edificio.

Secondo le autorità giordane il rogo è stato causato da un mozzicone di sigaretta o da un corto circuito a un forno basso dell'albergo. La polizia esclude, almeno per il momento, che possano aver agito terroristi islamici. Secondo la direzione dell'albergo il rogo sarebbe stato causato da un mozzicone gettato incautamente sul pavimento coperto da tappeti e moquette. L'ultima parola tocca spetterà ad una commissione nominata dal ministero dell'Interno che ha disposto un'inchiesta.

Gli altri ricoverati italiani sono Maria e Pasqualina Branchi, due sorelle sulla sessantina, che hanno riportato ustioni di primo e secondo grado. Giuliana Mazzocchi e Gabriella Fontana, madre e figlia, soffrono alle vie respiratorie affette dalle esalazioni e dal fumo. Diagnosi simile per Angelo Rosselli.

Le operazioni per assistere sono state seguite dall'ambasciatore Romualdo Bettini, dall'ambasciatrice e da personale della rappresentanza diplomatica italiana. Tra i feriti figurano anche un'altra decina di clienti del Forte Grand Hotel: tutti gli ospiti inclusi sono stati trasferiti in due altri alberghi di lusso di Amman. Si tratta soprattutto di altri turisti italiani, spagnoli, russi e britannici in vacanza per Pasqua.

NOSTRO SERVIZIO

ni fa da Costabissara, il comune del vicentino dove la coppia risiedeva, e il loro rientro era previsto al più tardi per domani. Nichele era titolare di una ditta di termoidraulica presso la quale lavorava anche il suo unico figlio, un ragazzo di 24 anni. Il giovane si trova attualmente all'isola d'Elba: con la fidanzata e un gruppo di amici aveva infatti deciso, come i suoi genitori, di trascorrere le vacanze pasquali lontano da casa. Per fare il loro viaggio in Giordania, i coniugi Nichele si erano rivolti ad una agenzia di Vi-venza che aveva programmato un soggiorno di una quindicina di giorni per una comitiva di turisti veneti. Cattolico praticante, Ottorino Nichele frequentava con regolarità la parrocchia di San Giorgio dove non molto tempo fa aveva celebrato i 25 anni di matrimonio. «Erano

stati mesi di duro lavoro quelli appena trascorsi per Ottorino - ha detto il parroco Don Angelo - tanto che aveva deciso di prendersi una meritata vacanza assieme alla sua consorte». Secondo il sacerdote, l'uomo non godeva di buona salute: soffriva infatti d'asma e spesso subiva crisi dovute alla malattia. Un altro italiano, Palmiro Schiavi, è stato ricoverato al reparto di rianimazione con problemi cardiaci. Altri cinque turisti provenienti dal nostro paese sono stati ricoverati in ospedale per ustioni o difficoltà respiratorie. Non vi sono invece conferme sulla morte di un turista britannico di cui avevano parlato alcuni soccorritori.

Le squadre dei vigili del fuoco sono riuscite a domare le fiamme dopo circa un'ora e mezzo; il rogo è cominciato verso le 5.45. Le fiamme si sono rapidamente

Toro ferisce turista In Francia grave un'italiana

■ PARIGI. Restavano gravi ma stazionarie, nel tardo pomeriggio di ieri, le condizioni di Anna Maria Aiuzzi, la turista italiana ferita l'altra sera ad Arles da un toro sfuggito all'attenzione dei guardiani dopo una corrida. Anna Maria Aiuzzi, 65 anni di Prato, che era in viaggio con il marito, è ricoverata in coma nel centro ospedaliero di Montpelier, dove ieri è giunto anche il figlio della coppia. Nell'incidente, che ha coinvolto in maniera meno grave anche altri turisti, ha riportato la frattura del cranio e una ferita alle vertebre cervicali. Anna Maria Aiuzzi si trovava in Francia con un gruppo di una cinquantina di persone in una gita organizzata dalla compagnia di trasporti Cap Express. Il guardiano che aveva in custodia il toro che si è imbrozzolato è stato messo sotto inchiesta dalla procura di Tarascona. Il toro ha ferito in modo non grave anche una coppia di turisti francesi.

Reporter uccisa nel nord Irak

Era l'unica giornalista straniera in Kurdistan «Saddam è il mandante»

■ ERBIL. Una giornalista tedesca, che lavorava per l'agenzia francese Afp, è stata uccisa domenica presso Sulaimanieh, nel Kurdistan iracheno. La donna, unica rappresentante straniera della stampa a risiedere in permanenza nel nord dell'Irak, è caduta in un agguato tesole mentre percorreva in auto una strada a circa dieci chilometri da Suleimanieh.

La vettura stava attraversando il villaggio di Jakhnakhajian, quando è stata bersagliata da alcuni colpi esplosivi da una distanza di circa trecento metri. Gli assassini hanno colpito a morte anche la sua guardiana del corpo, Aziz Qader. La notizia è stata diffusa da un funzionario dell'Unicef a Erbil. La vittima si chiamava Lissy Schmidt, ed aveva 35 anni. Oltre che con l'Afp (Agence France Presse) collaborava an-

che con vari giornali tedeschi.

Secondo l'Unione patriottica del Kurdistan, il partito diretto da Jalal Talabani, il governo di Baghdad è il mandante del delitto. «Il regime di Saddam Hussein ha promesso una ricompensa di diecimila dollari a chiunque ucciderà uno straniero nel Kurdistan», afferma un comunicato dell'Unione patriottica. Nello stesso documento l'organizzazione di Talabani esorta il governo curdo-iracheno (di cui essa fa parte assieme al gruppo guidato da un altro leader storico curdo, il Partito democratico di Massud Barzani) ad opporsi «a questa campagna volta a destabilizzare» l'autonomia regionale curda. I servizi di sicurezza vengono invitati a trovare «nel più breve tempo possibile gli assassini» affinché essi possano essere portati di fronte ad un tribunale.



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

Il dovere è più piacevole con un amico fidato